



## Omelia del Vescovo Domenico

*Parrocchia di Manerba e parrocchia di San Bartolomeo delle Montagne  
Domenica 18 agosto 2024*

### **Cristo è il pane, non un contorno**

*XX domenica del Tempo ordinario  
(Pr 9,1-6; Sal 33; Ef 5,15-20; Gv 6,51-58)*

“La sapienza si è costruita la sua casa... ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola”. Nella letteratura biblica e in quella dell’Oriente antico, la tavola imbandita e l’invito a parteciparvi sono ricorrenti. Il pasto comune significa festa, raccolta dei dispersi, condivisione. In fondo, le sagre e le grigliate di questo periodo dell’anno esprimono la stessa voglia di stare insieme. Il testo dei Proverbi però è più profondo nel descrivere una ricca signora che possiede una casa perfetta, sorretta da sette pilastri, che invita ad una festa con cibi succulenti e bevande inebrianti, grazie ad ancelle che cercano di persuadere ad andare. Oltre le immagini, oltre la sapienza che invita a mangiare il suo pane e a bere il suo vino, si nasconde la persuasione che la soluzione al problema del vivere non può essere rinvenuta nel semplice orizzonte terreno. Per questo il brano si conclude così: “Abbandonate l’inesperienza e vivrete”. In che consiste questa inesperienza? Nell’inseguire tutti gli idoli che prendono il posto di Dio, come la ricchezza, il potere, l’apparenza, il piacere. E ci rendono alienati.

“Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo”. Anche Gesù nell’ultima parte del suo discorso sul pane della vita scandalizza i suoi quando all’immagine del pane sostituisce quella della carne e del sangue, al punto da suscitare un vespaio perché mangiare evoca forme di cannibalismo religioso, aborrito dalla fede di Israele. Così come non meno scioccante deve suonare la richiesta di bere il sangue, per giunta con la sua valenza di realtà impura. In realtà, al mangiare e al bere viene associato l’effetto che produrrebbe: ottenere la vita. A coloro che non mangiano e non bevono, Gesù dice: “Non avete in voi la vita”. Come a dire che la vita che Gesù offre è ciò che dona la vita. Fuori da qui non c’è vita, ma solo morte. Di fronte a tanta radicalità si rischia di disorientarsi. Come fanno i giudei “che si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?»”. Di fronte al mistero della vita e di Dio l’uomo di fede si lascia interrogare dagli eventi e non si mette ad interrogare Dio. L’uomo che crede interroga sì, chiede spiegazione e luce, ma non mette in dubbio la promessa. Forse il confine tra fede e idolatria sta qui: la fede riconosce le strade di Dio anche se danno le vertigini.

“Se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno”. Il rischio di certa fede è relegare Cristo a un contorno, mentre Lui è il pane. Senza di Lui, più che vivere, vivacchiamo: perché solo Lui ci nutre l’anima, solo Lui ci perdona da quel male, solo Lui ci fa sentire amati anche se tutti ci deludono, solo Lui ci dà la forza di amare, solo Lui ci dà la forza di perdonare nelle difficoltà, solo Lui dà al cuore quella pace di cui va in cerca, solo Lui dà la vita per sempre quando la vita quaggiù finisce.